



Le aree protette in Italia fra passato e futuro

**Documento conclusivo del Convegno
organizzato dalla Federazione nazionale Pro Natura
sabato 18 aprile 2015 a Bologna**

1. Nella vicenda storica delle aree protette italiane un ruolo fondamentale è stato svolto dai rappresentanti del mondo scientifico e culturale: personaggi di altissimo profilo - da Benedetto Croce ad Alessandro Ghigi, da Renzo Videsott a Luigi Rava e Valerio Giacomini - si sono impegnati per istituire parchi e riserve in aree rilevanti dal punto di vista faunistico, vegetazionale e paesaggistico con l'obiettivo principale di garantire la conservazione dell'ambiente naturale. Grazie a questo impegno si è potuta sviluppare l'azione del movimento ambientalista e dei settori politici più sensibili che ha portato sia all'approvazione della legge quadro n. 394 del 1991, considerata unanimemente come una delle migliori leggi italiane di questi anni e apprezzata anche a livello internazionale, sia alla vittoria della "sfida del 10 per cento" dal momento che oramai le aree protette ricoprono oltre il 12 per cento del territorio italiano.
2. La conservazione della Natura continua a costituire la missione fondamentale delle aree protette, ma si colloca in un contesto più complesso che comprende pure il miglioramento della qualità della vita delle persone e la conciliazione tra sviluppo e ambiente e che esige la partecipazione delle popolazioni locali senza le quali ogni risultato sarebbe vano. Proprio per questo le aree protette si inseriscono a pieno titolo nelle politiche generali di gestione del territorio; in particolare i Parchi, sia nazionali che regionali, possono costituire veri e propri modelli validi anche all'esterno dei propri confini perché sono straordinari laboratori in cui si sperimentano pratiche gestionali innovative, scientificamente giustificate ed effettivamente sostenibili.
3. Manca però un disegno strategico sul ruolo dei Parchi; emergono invece impostazioni economicistiche che si esprimono prevalentemente in chiave turistico-gastronomica o sportiva e che assecondano un approccio corporativo e localistico, allontanandoli dalla loro natura di beni comuni e sottraendoli alla loro missione. Conseguenza di questa impostazione è la proposta di introdurre un sistema di *royalties* per lo svolgimento di attività impattanti e per lo sfruttamento di risorse naturali che contraddice clamorosamente la ragione stessa di un'area protetta.
4. Nello stesso tempo la soppressione della componente scientifica nei consigli direttivi dei Parchi nazionali, approvata di soppiatto in un momento in cui gli aspetti di gestione e di conservazione sempre più delicati e complessi stanno assumendo un ruolo centrale ed esigerebbero valutazioni di carattere scientifico, rischia di depotenziare qualsiasi processo decisionale.
5. L'assenza di una visione generale e una distorta idea di federalismo hanno fatto esplodere negli ultimi tempi un problema che riguarda l'unità di uno dei più antichi Parchi nazionali, il Parco Nazionale dello Stelvio, conteso tra la Regione Lombardia e le Province autonome di Trento e Bolzano, con il conseguente rischio di frammentazione e di pratiche gestionali divergenti. In questo Parco, straordinario serbatoio di biodiversità e di paesaggi, è necessario che sia ripristinata quella unitarietà di gestione che la ragione e la legge impongono.
6. È giunto il momento di prendere coscienza che è necessario e urgente dare alimento e concretezza alla strategia nazionale per la biodiversità e collegarla organicamente alla strategia

europea. Di questa strategia i Parchi devono poter rappresentare i nodi fondamentali sia per il loro ruolo di modelli di gestione ecocompatibile sia perché possono costituire - e almeno in parte costituiscono - i punti di partenza per realizzare sistemi di connessione anche a livello sovranazionale, in un quadro compatibile con gli standard internazionali di conservazione della Natura.

7. In questo quadro chiediamo al Parlamento di sospendere il dibattito sulle modifiche della legge 394 e al Governo di dare inizio a una riflessione aperta e approfondita sulle aree protette, sul loro ruolo e sulla loro missione.

8. Come nel passato, il mondo scientifico, forte di un'esperienza oramai secolare, non mancherà di dare il proprio contributo. I partecipanti al convegno chiedono al Governo di farsi promotore di una riflessione approfondita sul ruolo e sui problemi delle aree protette, alla quale gli studiosi, anche in considerazione di una storia oramai secolare che li ha visti protagonisti, non mancheranno di apportare il proprio contributo.

9. Alcuni dei temi da affrontare in concreto quando si vorrà seriamente porre mano a modifiche alla legislazione in materia di aree protette riteniamo debbano essere:

- riconoscimento della specificità dei Parchi in ragione della loro missione, e, nel caso dei Parchi nazionali, attribuendo loro una collocazione diversa da quella del "parastato" prevista dalla legge 394;
- riaffermazione della conservazione quale finalità primaria delle aree protette nazionali e non solo, anche mediante una politica forestale che valorizzi tutte le funzioni del bosco (produttiva, protettiva, paesaggistica, ecologica, ecc.), migliorando la struttura dei popolamenti esistenti ed indirizzando lo sviluppo di quelli di neoformazione verso situazioni di elevato valore ecologico e naturalistico;
- costruzione di un rapporto tra aree protette e resto del territorio, in particolare le parti rilevanti dal punto di vista naturalistico e paesaggistico, nel quadro di una strategia complessiva di conservazione della biodiversità per la quale occorre verificare, tra l'altro, la funzione della Carta della Natura;
- chiarimento del ruolo degli enti locali e delle rappresentanze degli interessi settoriali nella gestione delle aree protette, a partire dalla revisione della Comunità del Parco;
- il nodo cruciale delle difficoltà strutturali delle aree protette (quali l'eccesso di burocrazia, l'inadeguatezza degli organici, l'assenza di un corpo di sorveglianza proprio, l'attribuzione di competenze improprie, la riduzione dei finanziamenti, ecc.), che stanno producendo una crisi di sfiducia nei confronti delle aree protette da parte degli amministratori degli enti locali e dei residenti, le cui esigenze, anche quando confliggono con quelle della conservazione, devono essere attentamente considerate, composte e ricondotte a una visione condivisa;
- una adeguata politica, anche fiscale, di riconoscimento del ruolo delle popolazioni locali che possa anche costituire la strada maestra per il superamento dei conflitti;
- possibilità di una gestione faunistica naturalistica nelle aree protette e in quelle esterne, prestando attenzione agli equilibri ecologici all'interno delle aree protette, prevedendo, laddove scientificamente dimostrata la necessità, la possibilità di interventi ecologici per il suo ripristino;
- passaggio dal controllo preventivo sugli atti dei Parchi al controllo sui risultati dell'attività.